

SPEZIA CALIBRO 357

Bang!

Seduto sulla tazza, nel cesso del bar, non sai come dire alle tue cazzo di tempie di smetterla di martellare così. La Ruger ti dorme in mano. Nera, elegante, nuda, aperta. È come una bella fica.

Tu fai girare il tamburo vuoto, più di una volta. Ripensi alla faccia di merda di Steva e ti torna lo schifo, ti senti sulla pelle la crosta dello schizzo di sangue rappreso, il sangue di Steva appiccicato alla tua guancia del cazzo. Hai il fiatone. Sudi. Strofini con forza le unghie contro lo zigomo, ma niente. L'appiccicume non se ne va. Dal bar, ovattata, arriva *Ice Cream Man* di Tom Waits. E poi un rumore di scarpe eleganti.

Qualcuno bussa con forza alla tua porta, tu non ce l'hai manco per il cazzo di rispondere, e il tizio non ha neanche per il cazzo di aspettare la tua risposta. L'unica barriera fra te e il mondo esterno viene spalancata di colpo. È lo Zenese, che ti sorride coi suoi baffetti unti. Dietro di lui, un tipo con orrendi occhiali a lenti gialle rimane a fissarti, masticando una gomma.

«Ciao bimbo! Ti abbiamo interrotto sul più bello?» dice lo Zenese, e ride in un modo che ti fracassa i timpani.

Tu sei lì. L'odore del piscio, sangue e dell'acqua di colonia dello Zenese si mescolano in un'unica zaffata.

Sei lì. Ma seduto su una tazza, col fiatone, e in mano una Ruger scarica, non è che puoi fare poi tanto.

Bang!

È già il terzo fazzolettino di carta che lo Zenese strofina su quella cazzo di panchina lercia dei giardinetti pubblici, e ancora non si decide a sedersi. Sei agitato. Ti passi una mano fra i capelli, fradici di sudore e gelatina sciolta. Non sai se lo Zenese stia cercando di innervosirti, o se ci tenga davvero a non rovinare il suo completo Armani con giacca doppiopetto. Il compare dalle lenti gialle, intanto, rimane a fissare la statua di Garibaldi a cavallo, le mani sui fianchi. Poi, esterna il suo rispetto al monumento slacciandosi la cintura e abbandonandosi a una pisciata rumorosa. È notte fonda, non c'è un cazzo di nessuno. Solo un ratto, con una coda rosa lunga come una frusta,

gli passa vicino, muovendo in fretta quel suo corpo allungato, molle, ripugnante. Il tipo cerca di colpirlo al volo col suo fiotto di orina scura, ridendo come un ossesso.

Finalmente, lo Zenese ti si siede vicino.

«Io non faccio il prete – ti dice – Bimbo... *A ne son chì in to tentativo de fate confessä*. Però, io ti ascolto. E anche bene. Perché me lo devi spiegare che cazzo ti è saltato in testa»

«Steva aveva passato il limite, Zenese. Posso anche mandare giù merda, per il bene degli affari. Ma quel pezzo di stronzo aveva passato il limite. Mi metteva in cattiva luce col capo»

«E quello che hai *fatto* non ti mette in cattiva luce col capo? Bimbo, bimbo! Lo Steva non è uno che si può prendere e ammazzare così. Ringrazia che ti abbiamo trovato noi e non la pula! Ora, almeno, sei fra amici, dico bene?»

«Amici? Io stavo solo pensando a come cambiare aria»

«Ma che dici! Volevi scappartene via? E perché mai, piccolo mio? Ah, ho capito! Avevi paura che il capo potesse avercela con te! Sei proprio sciocco, bimbo! Lo sai che il capo ha un grande cuore e perdona tutto! Hai avuto uno scazzo con qualcuno e ti è andato il sangue alla testa, succede anche ai migliori! Ma al capo mica gli serve un cadavere! Gli serve un lavoratore che si rimbecca le maniche e dimostra di volersi far perdonare...»

«Cosa devo fare?».

Lo Zenese ti guarda soddisfatto, ha gli occhi che luccicano. Il suo compare si avvicina a voi, prendendo a calci i sassolini del terreno come un ritardato. Ha ancora la patta aperta e la cintura slacciata, e si butta in bocca un'altra gomma da masticare.

A quel punto, dalla sua elegante giacca Armani, lo Zenese estrae una fotografia. Ritrae un uomo vestito elegante, con mento poderoso, occhiaie spesse, denti marroni, uno sguardo da cane in calore.

«Questo qui, lo sai chi è?».

Rimani a guardare la foto per un po'. Poi ti ficchi in bocca una Gauloises, perché hai voglia di respirare. Lo Zenese te la accende, e la fiamma fa danzare ancora di più i suoi occhi eccitati.

«Pensaci bimbo bello. Lo sai chi è il signore della foto?»

«Siccardi. – dici sicuro – Quello è Siccardi, il commercialista. Chi non lo conosce. Se l'è filata in Svizzera coi soldi di mezza città»

«Bravo! *Belin, bravo! A ne l'èa ûnn-a cösa façile!* Ma su una cosa ti devo correggere... Il nostro amico *era* in Svizzera. Ora è tornato a casa»

«Sì – se la ride il compare con le lenti gialle – Solo che sta nascosto come il topo che è passato prima! Fa il timido! E pensare che noi vogliamo organizzargli la festa di bentornato!» e, continuando a ghignare, sputa per terra la gomma torturata dai suoi denti.

«Se Siccardi è tornato a Spezia è un vero coglione. – dici – Rischia un linciaggio»

«Curioso che tu lo dica, visto che il capo ha pensato proprio a *te* per andare a parlare col merdone. – ti spiega lo Zenese – Devi farti ri-da-re il gra-no. E poi, beh, mandarlo per sempre in una valle più felice di questa»

«Il grano? Ma Siccardi ha tagliato la corda anni fa. Se li sarà spesi i suoi cazzo di soldi. No. È impossibile quello che mi state chiedendo»

«Ma tu non hai scelta. Non la potremmo sopportare un'altra delusione» spiega lo Zenese.

Poi chiude la mano a pugno, solleva pollice e indice a formare una pistola e te la punta scherzosamente contro la fronte.

Bang!

Guardando la chiesetta di Cadimare, poco illuminata dal cielo grigio della mattina presto, immagini possa caderti addosso da un momento all'altro. Crollare giù, scrostarsi, come la pellaccia di un lebbroso che non è stato miracolato. Ti accendi una Gauloises, per vincere l'insopportabile odore buono della brezza salata e della pioggia fredda che cade a chicchi leggeri.

«Dovresti smettere. Fa male» ti dice qualcuno, alle spalle.

La voce del vecchio Santità. La riconosceresti fra mille. Quando ti volti, sorridi nello scrutare l'aria familiare di quei capelli color fumo e quel naso enorme. Santità indossa un tristissimo vestito a quadri, sotto il braccio ha un quotidiano.

«Se intendi farmi la predica, ti avviso che me ne vado» gli dici.

«Bada tu, piuttosto! Se sei qui per parlarmi di storie balorde ti avviso che me ne vado io. Non ne posso più di storie balorde. No no, basta basta. Ci ho rimesso già troppo» dice il vecchio, e ti si fa vicino zoppicando, trascinando la protesi, facendola quasi sembrare pesante come piombo.

«E invece startene qui, in questo buco di culo di paese, ad aiutare quel parroco mezzo orbo e spararti tutte le messe... ti giova questo?» gli domandi.

«Mi fa bene. Però ora un tiro fammelo fare, dai» ti risponde lui, e mentre gli porgi la sigaretta lui neanche la tocca, ma la avvolge con le labbra e succhia profondamente, neanche fossero i capezzoli di una gran figa.

«Santità. Tu lo sai chi è Siccardi?» gli chiedi, mentre sei ancora lì a reggergli la sigaretta e a vederlo ciucciare avidamente.

«Ma certo che lo so. – dice lui, tossendo – Forti. Ma che marca è? Comunque sì. Chi se la scorda la storia di un figlio di cagna così. Lo sai quanta gente ha buttato sul lastrico? Persone con negozi da mandare avanti, figli piccoli da crescere. Bah, dovrà rendere conto a Dio»

«Può darsi debba rendere conto a qualcuno che sta più in basso di Dio. Dimmi una cosa, Santità. Secondo te come mai uno come il mio capo può cercare uno come il Siccardi? Dubito sia per vendicare Spezia»

«In cosa ti hanno infilato, ragazzo? Eh, di' un po', ma tu lo sai che Siccardi è tornato?»

«Sì. Lo so»

«Allora puoi immaginare il resto. Hai ragione tu, il tuo capo non fa filantropia. È solo un avvoltoio che si accanisce sui cadaveri. Ci penserà lui a risarcire i cittadini truffati. Li aiuterà a risollevarsi, a riaprire le loro aziende. Gli darà anche la testa del Siccardi. Vendetta completa. Ma in cambio cosa vorrà? Chi accetterà soldi e aiuti da uno come il tuo boss, dovrà sempre essergli debitore. E che senso avrà avuto per quei poveri cristiani essere passati da un truffatore a un altro? Ho solo pietà per la loro anima. Ora mi dai una sigaretta? Mi hai fatto tornare la voglia, maledetto te!»

«Tieni, Santità»

«Ma che marca è? Comunque dai retta a me, figliolo. Non so come fai a conoscere questa storia, ma fai meglio a tirartene fuori il prima possibile. Non diventare complice di un piano così. Questa è una faccenda meschina. E ci sono pesi che l'anima umana non è in grado di sopportare»

«Non credo proprio di potermene tirare fuori, Santità. Non ho scelta» dici. Fai scattare il tuo zippo ma il cielo vi rovescia acqua addosso con più violenza di prima. La fiamma si spegne. Voi siete costretti a trovare riparo nella chiesa. Ha un odore di pulito e un silenzio inviolabile. E tu non riesci a sopportarlo. O, comunque, non ci sei più abituato.

Bang!

Non sai se hai voglia di vomitare o solo di sputare l'orrendo reflusso che ti brucia le pareti dello stomaco. Dalla finestrella del camper vedi il cimitero annegare nella pece della notte, a pochi metri da dove siete parcheggiati. Più in lontananza, la torre dell'Enel domina la città come il cazzo ritto di un sifilitico pronto a mettervelo in culo.

Con la faccia schifosa e gonfia di un rospo, Siccardi è steso sul pavimento del suo trabiccolo monoscocca sporco di polvere. Vorresti sputare tutto l'acido nella sua bocca semiaperta.

Pestare uno come lui non è stata ordinaria amministrazione. Neanche vomitargli cinque proiettili in corpo è stato come tutte le altre volte.

Ti sei impegnato. Hai buttato il sacco di merda a terra con un pugno alla gola. Hai ignorato le sue urla da maiale sgozzato mentre piegavi il polso verso l'alto. Hai riso del suo piagnisteo mentre il suo braccio si curvava irrimediabilmente dopo quel rumore secco di vetro rotto. Poi ti sei chinato su

di lui. Lo hai bendato. Gli hai afferrato la testa con entrambe le mani e gliel'hai sbattuta sul pavimento. Ma il tonfo non ti ha soddisfatto, quindi hai ripetuto il gesto, una volta, due, tre. Il poveraccio stringeva i denti, si mordeva le labbra, la lingua fino a sanguinare, aspettava il tremendo impatto non sapendo quando sarebbe arrivato. Hai continuato, fino quasi ad amare la litania delle ossa del cranio che si lamentavano e sembravano sul punto di sbriciolarsi. Ma Siccardi ha perso i sensi prima che tu potessi farlo fuori. Allora hai aspettato qualche minuto, poi lo hai svegliato a schiaffi. Tornato in sé, si è trovato con il freddo della canna della tua pistola in bocca. A questo punto lo hai sbendato. Lo hai costretto a fissare l'arma che aveva puntata contro. A realizzare cosa stesse accadendo. Lo hai costretto a parlare.

E lui ha parlato. Poteva pagarti bene, diceva. Lui in Svizzera era ben nascosto ma si sentiva in trappola, come un sorcio. Si pisciava addosso a ogni macchina che vedeva parcheggiata davanti casa. Non poteva vivere così. Con il terrore di essere preso e linciato. Per questo era tornato in Italia carico di contanti, parte del crac di Spezia, parte di altre attività. Un suo amico poteva aiutarlo a espatriare in Brasile. Lì sarebbe stato al sicuro. Non se lo aspettava, Siccardi, che il suo arrivo in città sarebbe stato notato. Ma non aveva voglia di morire. Piuttosto ti avrebbe riempito di soldi. Ti avrebbe dato anche il culo, se tu glielo avessi chiesto. Invece tu lo hai ucciso.

Sarà perché la ricordi bene l'intervista che tua madre fece in lacrime alla tele regionale, nei giorni in cui la truffa era venuta a galla. Con la voce rotta dal pianto, diceva che né lei né tuo padre potevano andare avanti, con tutti quei debiti da pagare. Diceva che era stanca di essere trattata come un qualsiasi evasore. Diceva che eravate gente onesta. Diceva di odiare lo Stato, lo Stato di merda, che non faceva nulla. Tua madre poi si era unita assieme a tutti gli altri truffati, in quell'associazione che campava delle promesse di tutti. Degli avvocati, del sindaco, della banca. Delle fottute palle di tutti. Con nessuna delle persone che hai pestato o fatto fuori hai provato l'emozione che hai vissuto oggi. Perché sì, lo stomaco è in pappa, ma ti senti meno pesante adesso. Ci sta bene una Gauloises, per festeggiare. Ti puoi versare un amaro, della scorta del merdoso Siccardi. Ma soprattutto, mentre fumi e bevi, puoi non perdere d'occhio la ventiquattrore che la merda teneva sotto la branda. Una valigia stupenda.

Nera, elegante, misteriosa. È come la tua Ruger. È come una bella fica. Sì, una bella fica avvolta in fibra di carbonio e piena di una cifra superiore ai due miliardi. E tu sai già che fine faranno questi soldi. Il tuo capo vorrà ammazzarti per questo? Probabile, anzi, sicuro. Lo hai deluso per la seconda volta. Hai mandato a puttane il suo piano. Ma tu fottitene. Bevici su. Non scordare nulla. Ah, hai ancora il sesto colpo della Ruger. Lo punti al cadavere di Siccardi, sorridendo. Perché quel merdoso non è abbastanza pieno di buchi.

Bang!

Tua madre ti ha chiesto se volevi qualcosa da bere, una tisana o altro. Hai provato a dirle che eri lì per qualcosa di importante. Hai provato a implorarla di non piangere, a dirle che ti dava fastidio vederla piangere. Il tutto è stato più difficile di quanto avessi immaginato. Avevi una cazzo di voglia di fumarti una sigaretta, ma non l'hai fatto, perché lei odierrebbe sapere che fumi.

Quando le hai dato la valigetta le hai detto di non fare domande. Quando le hai dato la valigetta, dalla vecchia radio usciva *Ice Cream Man* di Tom Waits. Le hai detto di portare i soldi alla loro associazione. Le hai detto di dividerli con gli altri. Che la storia del Siccardi era finalmente finita, che loro finalmente riavevano tutto indietro. Che era valsa la pena aspettare, avere fiducia in una qualche giustizia terrena. Lei ha provato a chiederti di più, ma tu le hai solo detto di prendere quel denaro. E basta. Mentre stavi per uscire dall'appartamento, lei ti ha chiesto scusa. Ti ha detto che avrebbe voluto assicurarti un futuro migliore. Ma non c'è riuscita, purtroppo. E noi tutti abbiamo una vita sola.

Mentre cammini, la notte ti regala il freddo pungente, ma tu ti senti più leggero. Via Prione è completamente deserta, tu cammini, vedi le saracinesche abbassate, ma sono solo negozi chiusi per via dell'orario. Quando tuo padre chiuse la saracinesca del *suo* negozio, invece, era per non aprirla mai più.

Ma ora non ci pensi, ti senti leggero. Troppo leggero. Meglio non esserlo. Giusto. Bisogna stare sempre vigili, con la vita che fai.

Tendi l'orecchio, anche per sentire meglio quello strano rumore dietro di te. Sembrano passi decisi. Allora rallenti, e ti arriva alle orecchie un suono fastidioso. Come di qualcuno che mastica una gomma. Ti volti appena. C'è un uomo, lo hai visto. Potrebbe essere solo un passante, ma di sfuggita le hai potute notare, quelle fottute lenti gialle.

Ora però non agitarti, in tasca hai una Ruger GP100 357 Magnum, la pistola perfetta. Nera, carica. Devi solo voltarti adesso.

Ti volti. Lo vedi. Lenti gialle, bocca che mastica in maniera disgustosa. Devi solo fare presto, estrarre la pist- *Bang!*